

Giuseppe Bianco (sous la direction de), *Jean Hyppolite, entre structure et existence*, Editions Rue d'Ulm, 2013, € 22, pp.283, ISBN 9782728804900

Raccogliendo gli atti della giornata di studi consacrata a Jean Hyppolite nel maggio 2007 all'*Ecole Normale Supérieure* di rue d'Ulm, il presente volume si propone di “[...] rendre sa visibilité au visage de Jean Hyppolite, à celui qui fut un passeur, un professeur, un organisateur et un homme d'institution, un historien de la philosophie et un philosophe” (p.19).

Tentativo da apprezzare per almeno due ordini di ragioni: innanzitutto, tre dei saggi che lo compongono escono dalla penna di quelli che sono stati suoi allievi diretti (Badiou, Balibar, Macherey) e permettono in tal modo di cogliere da una prospettiva “interna” la centralità del ruolo di Hyppolite tanto sul piano accademico-istituzionale, quanto nella congiuntura filosofica che, a partire dalla fine degli anni '40, ha segnato il ritorno dell'hegelianismo in Francia.

In quest'ottica, Macherey conduce il confronto delle letture della *Fenomenologia dello Spirito* operate rispettivamente da Kojève e Hyppolite, riconoscendo a quest'ultimo (sulla scia del famoso articolo pubblicato da Canguilhem nel 1948: “*Hegel en France*”) il merito di aver reso il testo hegeliano uno strumento per la riflessione filosofica *in fieri*, il cui “funzionamento” doveva risultare indissociabile dal contributo del destinatario e svincolato pertanto da ogni declinazione ideologica.

All'ambivalenza che caratterizza la dialettica tra universale e singolare è dedicato il saggio di Balibar (“*Du commun et de l'universel dans la Phénoménologie de Hegel*”) che propone una lettura strutturale della concezione della sostanza (*Substanz*) come opera (*Werk*), risultante dall'attività di tutti e di ciascuno (*das Tun aller und jeder*). Vengono evidenziate, al contempo, le aporie insite nel tentativo hyppolitiano di pensare lo sviluppo dialettico dell'essere come sviluppo del senso realizzantesi nel Sapere Assoluto. La difficoltà di conciliare la storicità di quest'ultimo da un lato, e il carattere eterno del *logos* e del suo movimento di autodeterminazione dialettica dall'altro, costituirà infatti un ineludibile *héritage* per gli allievi del filosofo: è il problema, per riprendere le parole usate da Bianco nel saggio dedicato ai rapporti tra Foucault e Hyppolite: “[...] de la relation différentielle entre genèse et idéalité, histoire et

logique, devenir et origine, qui devient le problème crucial de la transition des années cinquante” (p.113).

All’*héritage* del pensiero di Hyppolite sono dedicati anche gli articoli di Leonard Lawlor e Stefanos Geroulanos: le analisi del primo portano sulle modalità con cui l’esigenza hyppolitiana de “*l’immanence complète*” sia stata riattivata e declinata in maniere differenti dalla generazione di pensatori degli anni ’60 - in particolare da Foucault, Derrida e Deleuze. Nel secondo (“*L’ascension et la marionette: l’homme selon Jean Hyppolite*”) viene invece restituito il quadro filosofico dell’anti-umanesimo francese del secondo dopoguerra, all’interno del quale va compreso il rifiuto hyppolitiano di attribuire un ruolo positivo all’azione umana nella storia, nella misura in cui: “[...] *l’homme est victime d’une dialectique qu’il ne domine pas*” (p.92). Si tratta dunque di assumere l’*“effacement de l’homme comme catégorie de la pensée”*, di pensare quella sospensione dell’umano che implica, al contempo, una teoria della *produzione del senso* nella quale né l’uomo né la storia possono essere convocati a garanti.

Un ulteriore motivo di interesse è offerto dalla seconda sezione del volume, in cui vengono messi a disposizione del lettore sei testi non pubblicati nei due tomi di “*Figures de la pensée philosophique*”: vanno segnalati la “*Note sur Paul Valéry et la crise de la conscience*” (1946), in cui Hyppolite opera un interessante accostamento tra Valéry e Sartre sul tema dell’opposizione tra coscienza e vita, così come l’articolo del 1955 che traccia “*Une chronologie de l’existentialisme français*” delineando al contempo i contorni di un “momento post-esistenzialista” nel quale, secondo Hyppolite, il pensiero è chiamato a farsi carico di due questioni ineludibili: “[...] *celle de l’histoire et de la signification (subjective/objective) d’une histoire qui reste, par son essence même, toujours inachevée; celle de la logique transcendantale (non au sens kantien, mais plutôt husserlien) qui unit à la rigueur de l’analyse des conditions de toute possible existence le goût concret de toute phénoménologie*”(p.198). Una terza e più fondamentale questione sorge dalle due precedenti, riguardante precisamente: “[...] *la relation entre l’histoire et la philosophie transcendantale qui revient à l’essentiel. La logique transcendantale et l’histoire: l’être et le temps!*” (p. 198).

Meritevole d’attenzione è anche l’ultimo scritto hyppolitiano “*Une perspective nouvelle sur Marx et le marxisme*”, redatto nel 1968 con l’intenzione di riflettere sui rapporti tra epistemologia

marxista e hegeliano, analizzando in particolare la prospettiva aperta da Althusser – di cui Hyppolite riconosce a più riprese la fertilità, nonostante le riserve dovute alla radicale riduzione del peso esercitato dall'elaborazione concettuale hegeliana sulla critica marxiana dell'economia politica.

In questa seconda sezione trovano spazio, infine, i riassunti dei corsi tenuti al *Collège de France* dal 1963 al 1968, grazie ai quali è possibile seguire l'evoluzione delle preoccupazioni filosofiche di Hyppolite (tanto più che egli stesso li concepiva come un "cantiere" per un libro annunciato sotto il titolo di *Existence et structure*) e di valutare la portata di quel passaggio cruciale da una "storia della filosofia" ad una "storia del pensiero filosofico", di cui Foucault creditava il maestro nel celebre discorso commemorativo del gennaio 1969.